

FINE MANDATO Intervista al presidente uscente di Confindustria, che dopo cinque anni, martedì 21 giugno, passerà il testimone a Giovanna Ricuperati

Il saluto di Scaglia: «Bergamo deve farsi valere di più»

«Non dobbiamo essere timidi ma forti dei nostri valori: non esiste solo la Silicon Valley... Questo momento è più complicato di quello del Covid»

di **Andrea Rossetti**

(do) L'ufficio ancora non lo ha liberato, «anche perché ormai è tutto digitalizzato. Di cartoni per le mie cose ne devo fare pochi». Ma **Stefano Scaglia** è, dopo cinque anni, mentalmente pronto al passaggio di consegne: da martedì 21 giugno, se tutto andrà come dovrebbe andare, Confindustria Bergamo avrà un nuovo presidente. Anzi, una nuova presidente: **Giovanna Ricuperati**, numero uno della Multiconsult, azienda di marketing e comunicazione. È lei il candidato unico che verrà presentato all'Assemblea. Una scelta di cui Scaglia va particolarmente orgoglioso: «Innanzitutto perché abbiamo dimostrato per l'ennesima volta unità al nostro interno - spiega -. E poi perché Giovanna è una persona preparata, esperta, competente. Sarà inoltre l'unica donna presidente di Confindustria Lombardia».

Però non viene dal mondo manifatturiero.

«Non credo sia una *diminutio*, anzi. La sua nomina è un grande segnale di apertura da parte del mondo industriale bergamasco».

Non teme che l'attenzione al mondo manifatturiero possa venire meno?

«Assolutamente no. Ripeto: ritengo l'esperienza di Giovanna Ricuperati un valore in grado di farci crescere ancora. Non si può avere paura del nuovo».

Vuole darle qualche consiglio?

«No, è giusto che interpreti questo ruolo con la sua personalità e il suo vissuto».

Che Confindustria lascia al suo successore?

«Più attenta e aperta a temi che vanno oltre l'economia».

C'è qualcosa di cui va particolarmente fiero di quanto fatto?

«Sono contento che oggi sia riconosciuto il ruolo determi-

nante dell'industria e del manifatturiero nel nostro territorio. È un settore che è stato dato per finito più volte e che invece si è rivelato un asset fondamentale in un periodo ricco di difficoltà».

In questi cinque anni c'è stata una pandemia, poi una guerra. È cambiato il mondo. Sono cambiate anche le aziende?

«Se le imprese sono riuscite a superare le tante difficoltà degli ultimi anni, il merito è degli imprenditori. Quello che noi abbiamo fatto è stato accrescere le infrastrutture a loro disposizione, oltre che il bagaglio di relazioni con altri enti e associazioni. Le imprese bergamasche possono oggi godere di un ecosistema relazionale e infrastrutturale più efficiente ed efficace».

Ma stanno bene?

«Sì, direi di sì. Ovviamente stiamo vivendo un periodo difficile. La carenza di materie prime, il caro energia, la compressione dei margini dovuti agli aumenti... Le difficoltà sono tante, ma il fatturato e gli ordini ci sono».

In sostanza, avete gli anticorpi.

«Abbiamo dimostrato di essere capaci di superare le difficoltà. Però quello attuale è un momento ancora più difficile di quello del Covid. La pandemia valeva per tutti, mentre queste problematiche, soprattutto il caro energia, valgono solo per certe aree. E questo crea degli squilibri concorrenziali che rischiano di diventare permanenti. La Turchia, ad esempio, non sta vivendo gli stessi nostri problemi e ne sta approfittando su alcuni mercati».

Le difficoltà possono però portare a un'evoluzione. Non a caso, "Evolve" è stato il titolo della sua ultima Assemblea Generale, quella del 2021. Come sta evolvendo Confindustria

Bergamo?

«Guardando sempre di più al di là dei confini provinciali. Le nostre imprese sono molto più aperte di quello che si pensa e anche Confindustria deve guardare oltre i propri confini».

Sta pensando alla fusione con altri territori? Saltata quella con Lecco e Sondrio non avete iniziato a parlare con Brescia?

«Me lo chiedete tutti. Ma la risposta è no. Per realizzare operazioni di questo tipo ci vuole un forte allineamento, ci vuole condivisione di obiettivi, di valori, di spirito associativo. Non abbiamo esplorato questa strada con Brescia. Lo abbiamo fatto con Lecco e abbiamo visto che non c'era comunione d'intenti, quindi non rimpingiamo la decisione presa. Queste cose non vanno fatte a tutti i costi».

Di certo, in questi anni avete rafforzato il vostro peso politico.

«C'è stata una maggiore attenzione politica, se intendiamo la politica in termini di "polis", di senso comunitario. Abbiamo acquisito un ruolo sociale più rilevante».

E questo è soltanto merito vostro o anche demerito di altre realtà associative?

«Penso che alla base di tutto ci sia stata la bontà della visione che abbiamo proposto. Da soli non avremmo avuto i numeri, da nessuna parte. Quello che abbiamo fatto è stato proporre idee e progetti, delle visioni che sono state ritenute valide. Confindustria non ha alcun tipo di ambizione di controllo. Se le cose sono fatte bene, sono fatte nell'interesse di tutti».

Passando dal locale al nazionale, però, la prospettiva cambia. L'impressione è che il peso di Bergamo venga poco riconosciuto e ciò nonostante nella nostra provincia si

originì il quindici per cento dell'attivo della bilancia commerciale del Paese.

«Ha assolutamente ragione. Bergamo deve prendere coscienza di questo. Non dobbiamo essere timidi, dobbiamo presentarci al resto del mondo forti di questi numeri, di queste capacità, e portare avanti con orgoglio i nostri valori. Bergamo deve farsi valere di più».

È un problema politico?

«Direi più comunicativo. Non significa vantarsi, ma raccontare la realtà. E questo migliora anche l'attrattività. Non esiste solo la Silicon Valley...».

A proposito di attrattività: bel problema la carenza di personale.

«Sì, ma è un problema europeo, non solo italiano. Se dovessi concentrarmi sul nostro Paese, credo che un grande bacino che può essere meglio integrato è quello femminile. C'è un'occupazione femminile molto bassa. Il problema è che abbiamo un sistema sociale e di welfare familiare che non funziona. Si chiede alle aziende di sopprimere alle mancanze dello Stato, ma non è giusto».

Non c'è un problema anche di salari? Le persone fanno sempre più fatica, tant'è che molte aziende stanno distribuendo dei bonus per aiutare i propri dipendenti...

«Sono due cose diverse. Gli imprenditori bergamaschi hanno sempre avuto una grandissima attenzione alle persone con cui lavorano. Questi bonus straordinari fanno notizia, ma non sono nati oggi».

E i salari? Confindustria nazionale ha più volte criticato il Reddito di cittadinanza, ma se un sostegno di cinquecento euro al mese fa "concorrenza" a uno stipendio, il problema

è pure lo stipendio, no?

«Sinceramente, ritengo che qui da noi questo sia un non problema. Innanzitutto perché i livelli di salari sono mediamente più alti che nel resto d'Italia, e poi perché qui il lavoro nero, in tanti settori, è praticamente inesistente. Poi, se mi chiede un parere personale, credo che il Reddito di cittadinanza andrebbe ripensato, ma è un altro discorso».

Gli immigrati potrebbero diventare parte della soluzione del problema della carenza di personale?

«In questi anni abbiamo dimostrato più volte di crederci. Abbiamo partecipato attivamente, ad esempio, all'Accademia per l'Integrazione. Credo però in un'integrazione coordinata, seria, organizzata e non gestita costantemente in modo emergenziale».

Avete anche avviato con Caritas un progetto per inserire nel mondo del lavoro persone fragili ed emarginate. Come sta andando?

«Non benissimo. I risultati non si sono dimostrati positivi come avremmo sperato».

In che senso?

«Abbiamo avuto difficoltà non tanto nel trovare adesioni, quanto nel portare avanti con continuità le collaborazioni... Siamo un po' delusi. Ci siamo resi conto che in certe situazioni non basta offrire un'occasione lavorativa, ma serve lavorare anche su altri livelli, più culturali».

Proprio nei giorni in cui lei lascia la presidenza se n'è andato un grandissimo imprenditore bergamasco: Domenico Bosatelli.

«È stato un uomo di grande visione che ha avuto le capacità di trasformare in realtà quanto immaginato e sognato. Di lui ho sempre ammirato la grande passione, il grande entusiasmo che ha messo fino alla fine in tutti i suoi progetti».



